

# ZADANKAI

Dobbiamo lasciare che sia il daimoku a condurre il gioco.

È colpa mia, è il mio karma o è la mia missione?

Trasformare il karma è, in sintesi, cambiare quelle tendenze vitali interiori che ci tengono intrappolati nella negatività e nell'infelicità. Ogni volta che ci poniamo di fronte alla nostra vita senza esprimere giudizi a priori, possiamo cambiarla in meglio senza preclusioni.

Il carattere giapponese di karma - shuku go - comprende i significati di "passato" e "azione", dove "azione" comprende, oltre alle azioni vere e proprie, anche quelle compiute con la parola o il pensiero. Noi poniamo



cause, positive o negative, in ogni istante. Quelle positive producono effetti positivi e ricompense favorevoli mentre quelle negative portano a vivere effetti negativi e sofferenza. Comunemente, però, quando parliamo di karma ci riferiamo prevalentemente alle sofferenze ed è veramente difficile che qualcuno parli in tono entusiasta dei risvolti meravigliosi sperimentati come effetto del karma!

La causa principale che sta alla base del karma negativo è l'ignoranza o il non credere nella Legge mistica, vale a dire la nostra incapacità nel credere nell'esistenza della natura di Budda in noi stessi e negli altri. Questa incredulità

impedisce l'emergere del mondo di Buddità ed è la causa fondamentale da cui hanno origine varie tipologie di karma perché alimenta l'illusione nella nostra vita sotto forma di Avidità, Animalità e Collera. La pratica per noi e per gli altri ci aiuta a diventare consapevoli di come agiscono i tre veleni nella nostra vita.

Nei momenti più bui, è molto facile pensare che l'unica spiegazione possibile per le nostre profonde sofferenze sia una qualche orribile causa posta in un'esistenza passata. Ma il karma pesante non espiato di cui si parla nel Sutra del Nirvana non è altro che l'oscurità fondamentale che alberga nei nostri cuori e che ci impedisce di credere nell'esistenza della natura di Budda.

Il Buddismo è una filosofia fondamentalmente pacifista e qualcuno potrà trovare un po' fuori luogo, in un contesto buddista, l'uso di parole come lotta, battaglia, vittoria. Ma la lotta che si intraprende davanti al Gohonzon è per sostituire al dubbio e alla sfiducia la nostra natura illuminata e la vittoria non è sugli altri ma sulle nostre tendenze e sui modelli comportamentali che ci hanno portato a essere infelici e insoddisfatti. Talvolta ci viene detto che il vero problema non è il problema in sé, quanto piuttosto lo stato vitale con cui lo affrontiamo.

Nel Goshō leggiamo spesso che è proprio attraverso le difficoltà che possiamo rafforzarci, e che quindi dovremmo considerarle un'opportunità, ma anche se lo sappiamo bene, di fronte a una difficoltà reale tendiamo a dubitare del Gohonzon e della nostra fede e ci viene da chiederci: «Perché proprio a me?», «Perché questo problema continua a manifestarsi?». Sentirsi scoraggiati di fronte a certi problemi è una reazione del tutto comprensibile e umana, ma sfidarli con la pratica buddista ci porta spesso a scoprire che proprio grazie a quella situazione possiamo cambiare atteggiamenti radicati o modelli comportamentali che possono risalire, per esempio, alla nostra famiglia. Quando nelle difficoltà riusciamo a percepire davvero l'opportunità, siamo sulla strada della trasformazione del karma, ma basta vedere una volta l'opportunità per essere sulla via della trasformazione?

Subire o scegliere?

Dal punto di vista del voto, possiamo vedere il karma sotto una nuova luce: le nostre difficoltà non ci appaiono più come l'effetto di azioni negative commesse in passato quanto piuttosto come sofferenze con cui abbiamo desiderato rinascere per adempiere alla nostra missione. Questo principio, spiegato nel decimo capitolo del Sutra del Loto ("Il maestro della Legge") è conosciuto come "assumere volontariamente il karma appropriato". Quando cambiamo il nostro karma in missione, ovvero utilizziamo la sofferenza che deriva dal nostro karma negativo per approfondire la fede, recitando Daimoku e aumentando così la capacità di affrontare le sofferenze nostre e degli altri, trasformiamo il nostro destino da negativo a positivo. Chiunque cambia il proprio karma in missione è una persona che ha "volontariamente assunto il karma appropriato". Perciò chi affronta le sofferenze considerando qualsiasi cosa come parte della propria missione, sta procedendo verso la trasformazione del proprio destino.

«Aspetta un momento - obietterà qualcuno -, stai forse dicendo che sono stato io a desiderare tutti questi guai?». È un'esperienza comune a molti membri aver lottato per trasformare circostanze molto dure, per poi scoprire che grazie alla loro vittoria sono stati capaci di incoraggiare tanti altri in situazioni analoghe trasmettendo loro convinzione nella fede. Ognuno di noi è stato incoraggiato da testimonianze che mostrano l'infinito potere del Gohonzon e della natura umana. In definitiva, potremmo definire la Buddità come quello stato vitale nel quale il senso di missione, o voto, è talmente radicato nella vita che qualunque difficoltà viene percepita non tanto come una sofferenza o come l'inevitabile manifestazione del karma, quanto come un'occasione per creare valore basandosi sulla Legge. Per coloro che vivono questa missione non esiste più il karma, ma solo opportunità per creare continuamente valore in qualunque circostanza. Come sempre, comunque, non c'è un "punto di non ritorno". È del tutto normale vivere con un profondo senso di missione e sperimentare lo stato di Budda di assoluta libertà e poi, dopo poco, rendersi conto di essersene allontanati e percepire di nuovo la vita come sofferenza derivante dal karma. A questo punto sorge spontanea la domanda: «Ma il principio di assumere volontariamente il karma appropriato esprime una realtà della vita o è una sorta di pensiero positivo per aiutarsi a superare un momento difficile?». Per rispondere proviamo a ripercorrere la successione degli eventi.

Prima fase: abbiamo un problema che ci spinge a pregare con forza. Tirando fuori la Buddità siamo in grado di agire in maniera illuminata per superare quella difficoltà. Seconda fase: forti di questa esperienza acquisiamo un senso di missione per condurre alla felicità tutti coloro che stanno vivendo la stessa difficoltà. Terza fase: cominciamo a vedere quella difficoltà iniziale come parte della missione del bodhisattva che noi stessi abbiamo scelto per cambiare la società e far progredire kosen-rufu. Questa consapevolezza altro non è, in realtà, che vivere il principio di assumere volontariamente il karma appropriato.

Questa risposta può risultare singolare per noi occidentali, abituati a vedere la realtà come o bianca o nera. In realtà la risposta, alla luce del Buddismo, ci fa comprendere che è il nostro stato vitale ad aprirci una nuova prospettiva e un diverso approccio alla vita.

Scrivono Nichiren Daishonin: «La legge del Budda riguarda principalmente la vittoria o la sconfitta» (RSND, 1, 741). Come ha spiegato il presidente Ikeda, vincere significa diventare un Budda mentre perdere vuol dire rimanere un comune mortale. La vittoria si realizza in ogni istante, si trova nella determinazione di ogni singolo momento: «Indipendentemente da quello che accade sulla superficie della mia vita, io realizzerò la mia missione di Bodhisattva della Terra». Allora, saremo in grado sicuramente di vivere il karma come missione e arricchire la vita, nostra e degli altri.

(L'influenza del karma....Tratto Da :Il Nuovo Rinascimento n.464 15 aprile 2011)